

# Scelti da Dio fin dalla nascita

di sr. TERESA BALDACCINI

## Ogni uomo può arrivare a riconoscere una chiamata da parte di Dio

Ogni essere creato è chiamato da Dio all'esistenza per uno scopo ben preciso: «Dio disse: sia la luce, il firmamento, la terra e il mare, il sole, la luna e le stelle; gli uccelli, i pesci, gli animali domestici e le bestie selvatiche... E così avvenne» (Genesi, 1).

La chiamata di Dio è un atto creativo, un atto d'amore. Infatti: «Colui che sa tutto... è lui che ha stabilito la terra e l'ha riempita di animali; è lui che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore. Le stelle brillano... egli le chiama e rispondono: eccoci! scintillanti di gioia» (Baruc 3,32-35). 3,32-35).

È lui che creò l'uomo a sua immagine, dandogli il potere di dominare la terra con la sua attività e farne strumento di gloria per lo stesso Creatore. Dio poi entra in dialogo più profondo con la sua creatura e la chiama a collaborare con lui al suo piano di salvezza.

La vocazione è una chiamata «dal seno della madre» (Geremia), cioè rivolta all'essere uomo e radicata nel suo formarsi. È anche una chiamata personale, che genera un dialogo e stacca il soggetto da ogni anonimato (Abramo), rendendolo segno e mezzo di salvezza in Cristo.

È una chiamata che porta con sé un dono particolare, in vista di un compito da svolgere. È però un modo di essere, prima che un modo di operare. Alla sua origine c'è una relazione divina, al suo termine una volontà divina da compiere, una scelta da operare.

È un invito personale, rivolto alla coscienza profonda dell'individuo, capace di sconvolgerne l'esistenza. In questo dialogo, è tutto l'uomo che si matura e si realizza, impegnandone l'avvenire.

Anche le vocazioni che hanno fatto inizialmente recalcitrare l'uomo, come in Isaia, Geremia e Paolo, hanno avuto un processo di accettazione che mette in evidenza la presa di coscienza e il valore del mondo interiore, che si modifica in questo dialogo di fede e nella scelta libera.

Il momento più duro è la presa di coscienza della chiamata, quando cioè si tratta di calarla nella nostra vita. Non è una risposta tranquilla, ma maturata e sofferta, perciò divenuta libera. La sua essenza non è in ciò che si è lasciato, ma in ciò che si è scelto, per rispondere a qualcuno che chiama e che amiamo.

La vocazione di ogni cristiano è condizione di libertà, ma non sempre di felicità, perché spesso, come per Paolo, ci getta nel buio; perché, come per Abramo, talvolta prospetta mete senza indicarne l'itinerario, e perciò implica rinunce e una graduale scelta di valori.

Ogni vocazione è sempre un'iniziativa divina, un essere afferrati da Dio. È un dono di amicizia divina, che ha i suoi misteri di gioia, di dolore, di gloria. Essa permea l'essere e, se l'uomo vi corrisponde, rappresenta la più alta forma di esistenza alla quale una creatura può giungere. Ho detto «se l'uomo vi corrisponde», perché tocca il pensiero, il cuore, i sensi, ma si arresta di fronte alla libera volontà dell'individuo, il quale può accettarla o rifiutarla.

La scelta è il frutto della libertà e non c'è libertà più grande che rendersi capaci di seguire il piano di Dio; e la risposta non ha valore che nella misura in cui essa impegna tutta la personalità. Il chiamato prova spesso un senso di smarrimento e di paura, perché ogni vocazione è manifestazione di Dio, e «vedere Dio» comporta morire (Isaia, 6). Egli è una potenza creatrice che non può venire a contatto con la creatura senza che qualche cosa muoia; ma è per operare una liberazione.

È quel senso di smarrimento che accompagna tutte le esperienze spirituali, perché si capisce che c'è Qualcuno che ci trascende e ci fa prendere coscienza dei nostri limiti, che ci purifica per essere liberi, cioè capaci di scelte vere. Isaia solo quando sarà il Purificato di Dio dirà: «Signore, eccomi, manda me» (Isaia, 6).

Questo annuncio personale di Dio si manifesta in fatti, situazioni, esperienze



diverse: proclamazione della parola di Dio, preghiera, ispirazione interiore, testimonianza di vita, esperienza di comunità di fede, segni dei tempi. La risposta a questo messaggio comporta una rottura, una conversione, perché ci inserisce nel piano di Dio, per unificare e liberare, e non per limitare o mortificare. Le nostre forze vengono potenziate intorno ad un solo valore unificante che è Cristo, per divenire «sale della terra e luce del mondo».

In questa risposta alla chiamata di Dio, l'uomo realizza se stesso, pienamente e definitivamente, potenziando la propria capacità di amare, aprendosi al dono arricchente di Dio e rendendosi strumento di salvezza per i fratelli.